

Luoghi e incontri di Gesù

Nel deserto, incontrare gli opposti

Il luogo nel quale seguiamo Gesù in questo ultimo incontro dell'anno, è il deserto. Cosa ci richiama a livello esistenziale? Solitudine, difficoltà, noia? Biblicamente il deserto segna il cammino di fede di Israele fidandosi di Dio. Luogo di prova della fede una volta uscito dall'Egitto, è il luogo dove però, proprio nella precarietà delle proprie possibilità, Israele fa esperienza di come la vita sia dono di Dio che si prende cura (Dt 2,7): Dio procura pane, acqua, carne. Quando, ormai nella terra promessa, il popolo incappa nell'infedeltà, sarà ricondotto di nuovo nel deserto per riconoscere il suo essere adultero, per prenderne coscienza e fare esperienza dell'amore geloso di Dio (Os 2). Luogo di prova e luogo di amore: il deserto è per Israele richiamo all'esperienza del primo amore, della relazione privilegiata con il suo Dio, come di una sposa con uno Sposo geloso che non si rassegna all'infedeltà. Per Israele il deserto sarà luogo di ascolto, luogo dove vedere le meraviglie di Dio, le trasformazioni che egli opera. Isaia afferma che anche il deserto fiorirà, dunque che può diventare luogo di rinascita (Is 51,3). Prova per sapere cosa si ha nel cuore (Dt 8) e amore geloso dello Sposo (Os 2), sono i poli fondamentali e anche apparentemente opposti che fanno parte dell'esperienza del deserto.

Nel vangelo poche volte troviamo il termine deserto, più spesso c'è il riferimento a luoghi deserti, e comunque il deserto dobbiamo intenderlo concretamente non come distesa di sabbia, ma come frutto dell'azione sulle rocce, dell'erosione del vento, dell'acqua, delle brusche escursioni termiche. Simbolicamente, nel vangelo, deserto e luoghi deserti ci riportano al ricordo dell'esperienza di Israele messo faccia a faccia con il suo Dio: le folle del vangelo che seguono Gesù sono chiamate a riconoscere in lui Dio che si prende cura del suo popolo, a rivivere la relazione fiduciale con il Signore donatore di vita ed in Gesù recuperare il rapporto di figliolanza, di ascolto, di discernimento nella prova. Emblematico il testo che vi propongo dove i personaggi che incontra Gesù nel deserto lo pongono tra poli opposti che si ripresenteranno in tutto il suo cammino, lo pongono come uomo-figlio che rivive il discernimento di ciò che ha nel cuore, come Israele nel deserto (Dt 8), e già ricapitolano e preannunciano il fine ultimo della sua pasqua: riconciliare in sé la relazione della creatura con Dio, in origine creata in relazione di comunione ma lacerata da tensioni opposte. Gesù riconciliatore porterà l'uomo e la donna addirittura oltre la situazione del giardino di Genesi: la riconciliazione in sé di tutte le cose (Col 1,20) è relazione in lui, della carne con Dio, riconciliazione di ogni carne, glorificata dallo Spirito di vita, che entra nella Trinità...non è forse questa la verità dell'Ascensione del Signore?

Chiediamo lo Spirito

*Signore Gesù, invia il tuo Spirito,
perché Egli ci aiuti a leggere la Bibbia
lungo la strada di Emmaus.
Con la luce della Parola,
Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio
negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e morte.
Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza,
è apparsa loro come sorgente di vita e risurrezione.
Crea in noi il silenzio
per ascoltare la tua voce nella Creazione e nella Scrittura,
negli avvenimenti e nelle persone,
soprattutto nei poveri e sofferenti.
La tua parola ci orienti affinché anche noi,
come i due discepoli di Emmaus,
possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione
e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Amen.*

1. Lectio

Dal vangelo secondo Marco 1,10-13

¹⁰Uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». ¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Avviciniamoci al testo

I nostri tre versetti sono preceduti dai primi versetti del racconto del battesimo di Gesù e sono seguiti dalla scomparsa dalla scena del Battista (arrestato) e dall'annuncio di Gesù della "buona notizia di Dio" (v. 14) ... Ma in Mc 1,1 l'incipit è che quanto narrato è la "buona notizia di Gesù, Cristo, Figlio di Dio". Possiamo leggere comprendendo che è Gesù la buona notizia di Dio, l'uomo Figlio di Dio. Siamo di fronte al fatto che la buona notizia è l'evento inaudito che uomo e Dio sono uniti nella persona di Gesù. Ciò che sembra opposto, uomo e Dio, non sono inconciliabili. Ma qual è il luogo simbolico in cui Marco ci mostra Gesù che tra poli opposti è riconciliatore? Nei nostri versetti il deserto appare il luogo dove Gesù è collocato tra gli opposti, tra lo Spirito che è disceso su di lui e satana, tra le bestie selvatiche e gli angeli.

Già in 1,3 Marco parla di un deserto nel quale preparare la strada del Signore, e in 1,4 è ancora nel deserto che Giovanni si presentò a battezzare. Il deserto per Gesù è luogo di incontri importanti e decisivi per il suo essere, per la sua missione, anche se Marco non si attarda a specificare le singole tentazioni come Matteo e Luca. Emerge lo stare, stare in

compagnia di... sullo sfondo di tutto il significato biblico che la parola deserto ha in sé. Il deserto dà significato specifico agli incontri: se è servito per preparare la strada al Signore, ad accogliere il precursore, ora, il deserto, dà inizio al nuovo esodo, l'esodo che Dio fa compiere nella persona di Gesù di Nazareth ad ogni creatura. Quale impronta Gesù dà alle relazioni che si appresta a vivere lì?

Suddividiamo il testo

v. 10 Gesù in relazione con lo Spirito

v. 11 Gesù in relazione di Figlio

v. 12 Gesù incontra Satana

v. 13 Gesù incontra le bestie selvatiche e gli angeli

Gesù in relazione con lo Spirito

Se, come è detto in Deuteronomio, il deserto è luogo per provare cosa si ha nel cuore, per cercare di comprendere, di intuire le condizioni in cui Gesù si trova nel deserto, da cosa è animato, cosa custodisce in cuore, in quale condizione si trova, vi propongo di partire da colui che lo scaraventa nel deserto, lo butta nel deserto: lo Spirito. Mi sembra interessante notare che in questo versetto 10 è sottolineato che, mentre saliva dall'acqua, lo Spirito discende su Gesù. Come accennato, Marco sta presentando il battesimo di Gesù: salire dall'acqua porta con sé l'emergere dalla morte e anche il richiamo all'esperienza di Israele che esce dalle acque, esce dal Mar Rosso verso la terra promessa. Anche questo ci proietta già verso il luogo dove, come il popolo condotto da Dio dopo il Mar Rosso, anche Gesù sarà condotto nel deserto.

Questa considerazione pone davanti la prima coppia di opposti: acqua e deserto. Marco specifica che si squarciano i cieli, dunque una lacerazione nei cieli vuol dire che questi non sono più inaccessibili, il grido dei profeti è esaudito (Is 63,19), anche terra e cielo sono opposti non più inconciliabili. Gesù vede una colomba, forma dello Spirito, scendere su di lui. Marco sottolinea la consapevolezza di Gesù, è lui che vede... quello Spirito che lo scaraventerà nel deserto, scende come forma di colomba. Acqua del battesimo e colomba ricordano la narrazione del diluvio e la prima alleanza noachica: essere immersi nella morte e il contrasto con la vita, con la colomba come annuncio della nuova creazione dove Dio non distruggerà più nessuna carne (Gen 9,15). Lo Spirito su Gesù è come una nuova creazione: anche in Genesi lo Spirito, nel racconto della creazione, aleggiava sulle acque (Gen 1,2): ulteriore richiamo a come, emergendo dalle acque, lo Spirito che Gesù vede scendere su di lui indichi l'inizio di nuova creazione, ci dona il messaggio che è iniziata una nuova umanità in Gesù. Dal racconto di Marco l'atteggiamento di Gesù è passivo, non dice, non fa nulla, è tutto accoglienza, docilità; Marco non riporta dialoghi con Giovanni, il protagonista è Gesù che diventa consapevole.

Gesù in relazione con lo Spirito

Da quegli stessi cieli che si sono squarciati, segno di una comunicazione che sarà irreversibile, ecco una voce: “Tu, sei il mio figlio, l’amato” con riferimento al Sal 2 e a Is 42,1. La voce parla a Gesù: “Tu ...”. Marco lo evidenzia rispetto agli altri evangelisti, è Gesù che ode e ascolta. Ecco cosa abita il suo cuore nel deserto: l’eco della voce del Padre. Gesù sa di essere amato, di essere l’amato, colui nel quale il Padre si compiace. Anche in questo caso Gesù non dice, non fa niente, ma porta in cuore la rivelazione che il Padre si compiace in lui. In questi due incontri importanti, lo Spirito e il Padre, riusciamo a intravedere, a immaginare come, alla apparente passività, corrisponda il bagaglio indispensabile per poter essere scaraventato nel deserto. Nel silenzio e nell’ascolto di Dio si forma veramente quel bagaglio che rende stabili, fedeli al Dio della vita che da Gesù in poi vuole compiacersi nelle sue creature, vuole instaurare una nuova alleanza. Come intendere “compiacersi”? Vuol dire dover rispondere a delle attese, a delle aspettative? Occorre dover essere all’altezza, nel “deserto”, per piacere al Padre? Il compiacersi di Dio è amare, guardare benevolmente, è l’agire gratuito che dipende dalla sua volontà benigna, è la sua vicinanza, il suo essere dono: discesa dello Spirito e compiacimento sono in parallelo, come dire “ti amo, sono con te, ti rivelo che la mia volontà è entrare in relazione con te, gratuitamente, sei colui sul quale si posa e si riposa il mio Spirito”. Spirito è proprio il Dono persona. I cieli sono aperti, Dio e uomo, in Gesù sono ormai in relazione strettissima: Gesù è lì, pieno di Spirito e della voce del Padre; nel deserto non va da solo.

Gesù incontra Satana

L’amore posto su di lui, lo Spirito, lo butta nel deserto, subito. Questo avverbio di tempo è ripetuto come al versetto 10 riguardo al salire dall’acqua, e indica un rapporto tra i due eventi e anche l’urgenza che all’esperienza di elezione faccia seguito il periodo del deserto. Nel deserto tentato da Satana, come a dire che l’amore pone di fronte, subito, a ciò che è invece una mistificazione della volontà del Padre. Per quanto tempo? Tutti gli evangelisti ci dicono quaranta giorni. Quaranta è un numero che indica una totalità limitata, un tempo di prova limitato: riconduce ai quaranta anni dell’esodo di Israele, ma indica anche il tempo di una generazione. Quindi per il nostro testo Marco vuole dirci che Gesù è nel deserto come suo tempo di esodo, assumendo il significato di tutta la vita pubblica: tutta la sua vita è un esodo, è il tempo della prova. Gesù rimane, dunque, per tutta la vita tentato da Satana. Se nel Primo Testamento Satana è presentato come l’accusatore del giusto Giobbe (Gb1,6-12; 2,1-7), nel vangelo Satana appare come colui che invece si spaccia come suggeritore, come colui che propone un aiuto. Un aiuto che, in Matteo e Luca, implica condurre al potere nelle sue varie forme. In Marco implica potenza di un Messia che si vanta del suo prestigio, in tutta la sua vita. Quante volte compare questo nome in Marco? In questo versetto è la prima volta, poi altre quattro volte: in riferimento all’accusa fatta a Gesù di scacciare satana con satana (Mc 3,23. 26), in relazione all’ascolto della parola seminata che satana porta via (4,15), e soprattutto in riferimento a Pietro, a cui Gesù dà l’appellativo di Satana quando vuole distoglierlo dal cammino di fedeltà al Padre che implica il rifiuto, la non accettazione, la croce (8,33).

Su questo sfondo possiamo comprendere che nel deserto, nominato due volte di seguito, come per accentuare l'importanza del luogo e del suo significato, Gesù rimane, sta, tra lo Spirito e Satana, cioè tra amore e opposizione alla identità di figlio amato, perennemente in ascolto del Padre, immagine sua, immagine di un Dio di pace e di riconciliazione, fedele all'alleanza di vita per ogni carne (come abbiamo compreso dai riferimenti del v. 10). Possiamo dire che Satana per Marco è ciò che suggerisce un cammino contrario al volto del Padre che Gesù è venuto per testimoniare e al suo progetto che egli è venuto a realizzare. Tutta la vita di Gesù è, in vari modi, esposta alla prova di fedeltà al volto del Padre; questo sottolinea Marco con il termine rimane, sta: essere costantemente nella prova per fare emergere ciò che ha nel cuore. Prova è proprio stare tra gli opposti così come vuole lo Spirito che lo ha posto nel deserto, come l'amore vuole: proprio l'amore pone e gli svela anche il volto opposto di Dio in tutto il suo cammino.

Gesù impara a stare, come si sta tra gli opposti? Dando ragione un po' all'uno e un po' all'altro? Ecco che nel deserto Marco non riporta discussioni, non c'è neanche porre a scudo la Scrittura contro l'inganno di satana. Gesù non appare vittorioso dopo determinate tentazioni, ma ci è presentato semplicemente come capace di stare, come uomo nuovo che incarna la nuova alleanza, la nuova creazione, dove gli opposti possono esistere insieme perché l'amore, lo Spirito, svelando l'opposto, lo disattiva, lo **depotenzia**. Lo stare insieme degli opposti, in questo caso non è connivenza, compromesso, ma disattivazione del male. Lo Spirito scaraventa nel deserto nel senso che immediatamente l'amore svela il non amore, svela l'opposto, e, Marco ci dice, il deserto è quel luogo, qualsiasi luogo dove questo avviene, dove c'è a priori l'incontro e l'esperienza dell'amore (Os 2) capace di far riconoscere ciò che non lo è.

Se, come abbiamo detto, tutta la vita di Gesù è un deserto, un continuo svelamento di ciò che è contrario allo Spirito, all'amore del Padre, il culmine si compie sulla croce, dove Gesù sta, quale svelamento del non amore che crocifigge, ma che non ha potere definitivo sull'amore, sullo Spirito. Come annunciato da Giovanni Battista prima del Battesimo: "Io vi ho battezzato con acqua, egli vi battezerà in Spirito Santo" (Mc 1,8). Gesù risorto sarà il donatore dello Spirito. L'amore unisce e avvolge tutto, trasformando la morte in resurrezione, la cambia dal di dentro, come cambia la prova in una dichiarazione di amore.

Battezzati nello Spirito, è innestato in ogni uomo il principio di questa trasformazione. Persone o gruppi di persone, di volta in volta nel cammino di fedeltà all'amore di Gesù, rappresenteranno per lui la tentazione di proseguire in un modo secondo gli uomini (Mc 8,33) e non secondo Dio; come Satana le persone cercano di suggerire una via diversa che affermi il prestigio, il potere. Marco usa lo stesso termine che è tentare, mettere alla prova Gesù in 8, 11 e 10, 2 riferito ai farisei.

Gesù incontra le bestie selvatiche e gli angeli

Gesù nel deserto incontra due altre categorie che pure possono rappresentare gli opposti: le fiere e gli angeli. Anche in questo caso è detto solamente che Gesù sta con le fiere. Ci riporta alla mente Isaia 11,2 come riconciliazione universale quando lo spirito si poserà sul virgulto di lesse, il lupo dimorerà con l'agnello e il leopardo si sdraierà accanto al

capretto... è l'era messianica che stabilisce la pace e l'armonia, la nuova alleanza di pace che riconcilia ciò che era opposto.

Marco ci suggerisce così che Gesù è il riconciliatore, colui che ripieno dello Spirito (Is 11,2) è la nuova alleanza nella sua carne e continuamente instaura pace, tra ogni essere, fino al serpente (Is 11,8), nel covo del quale il bambino metterà la mano: Gesù andrà a toccare disarmato, come un bambino, la radice del peccato (il serpente), l'inimicizia, la rottura della comunione originale, della relazione di amore fondante, perché ripieno di Spirito... e donerà lo Spirito che unisce al Padre. Gli angeli, in tutta questa pericope, sono gli unici di cui è specificata l'azione: servono Gesù. L'angelo vuol significare il messaggero: Giovanni è stato messaggero, ha servito, ha preparato la via a Gesù nel deserto, ma in Marco l'azione di servire è menzionata esplicitamente solo un'altra volta riferita alle donne al Calvario: "Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea lo seguivano e lo servivano" (15,41). Biblicamente il riferimento è al salmo 90,11 citato anche in Matteo.

In modo allargato possiamo dire che come la tentazione si presenta concretamente attraverso alcune situazioni e persone, così Gesù nel deserto della sua esistenza, nel suo esodo, incontrerà in modo diverso chi lo aiuta, lo sostiene. Contrariamente ai luoghi comuni del maschile e del femminile come azione e passività, le posizioni sono rovesciate: le donne sono quelle che agiscono, Gesù sembra passivo. È proprio così? Nell'apparente passività, a partire dal Battesimo, la volontà umana di Gesù è chiamata a rispondere, a conformarsi a quella divina, al suo essere Figlio di Dio: un lavoro lungo, silenzioso, di cui nel vangelo vediamo il frutto nelle risposte a coloro che lo mettono alla prova e nella determinazione di fronte ai fraintendimenti anche dei suoi.

2. Meditatio

In questi incontri di Gesù nel deserto, ci colpiscono il suo silenzio, la sua apparente passività che invece sono massima accoglienza ed elaborazione degli eventi.

- Quanta capacità di ruminazione ho degli eventi e della Parola, per non essere sbalottata, lacerata da situazioni che mi chiamano ad una presa di posizione?
- I miei deserti, come luogo ed esperienza di discernimento, mi fanno guardare all'umanità di Gesù come lavoro costante, illuminato dalla parola e dallo Spirito, per divenire risposta concreta negli avvenimenti che si presentano continuamente nella vita, non solo in una occasione?
- Cerco qualche momento di deserto inteso come luogo ed esperienza di intimità dell'amore del Padre, per rimettere a fuoco l'appartenenza esclusiva a lui e affinare l'ascolto di me stessa, di quello che si agita in me e che mi distoglie?
- Quali situazioni possono incarnare per me opposti in cui cercare un processo di pace, lasciandomi riconciliare da Gesù e dal suo Spirito per sentirmi anche io creatura che cammina in novità di vita, parte della nuova alleanza?

- Come dice Papa Francesco, l'importante è avviare processi. Ho desiderio di essere in cammino tra questi opposti per non lasciarmi sopraffare da logiche di morte, sempre in ricerca per smascherare vie che non sono evangeliche?

Fratel Carlo Carretto, nel suo libro *“Lettere dal deserto”*, scriveva: «Quando si parla di deserto all'anima, quando si dice che il deserto deve essere presente nella tua vita, non devi intendere solo la possibilità di andare nel Sahara... E se tu non potrai andare nel deserto, devi però “fare il deserto” nella tua vita... lasciare di tanto in tanto gli uomini, cercare la solitudine per rifare nel silenzio e nella preghiera prolungata il tessuto della tua anima, questo è indispensabile, e questo è il significato del deserto nella tua vita spirituale... devi abbandonare tutto e tutti e ritirarti solo con Dio... Ma il deserto non è il luogo definitivo; è una tappa. Perché la nostra vocazione è la contemplazione sulle strade. Devi tornare tra gli uomini, devi mescolarti a loro, devi vivere la tua intimità con Dio nel chiasso della loro città...»

Ricordando il n. 7 della Regola di Vita: “Ciascuna imita Maria nel proprio cammino verso Cristo: apprende dal suo “fiat” ad accogliere la Parola di Dio e dalla sua vita con Gesù a Nazareth il senso del proprio inserimento nella società”, **sarà inevitabile che il deserto si presenterà nella quotidianità, spesso come contrasto tra apparire ed essere. Ecco una piccola testimonianza di novizi che con chiarezza sperimentano i due poli del deserto:**

«Mentre scriviamo mancano ormai pochissimi giorni al nostro giorno: il giorno della consacrazione.

Questo giorno coinciderà con la fine del noviziato e l'inizio di una nuova vita. Per noi non si tratterà di indossare un nuovo abito o cambiare nome, come si fa in altre famiglie religiose. A noi verrà consegnata una croce: è lei che ci darà un nuovo abito e un nuovo nome.

Il nostro abito si chiamerà nudità e il nostro nome nessuno. Vorremmo, infatti, vivere la nostra missione da “pietre nascoste”, come ci ha insegnato il nostro fondatore durante il noviziato.

A Venegono abbiamo passato un periodo bellissimo: è avvenuta la nostra rigenerazione.

All'inizio le paure e le perplessità erano tante. La missione molte volte ci aveva parlato del sole dell'Africa, dei poveri che ti spiegano il vangelo, di notti insonni in nome della pace, di povertà radicale disposta al martirio, di mani sporche che condividono tutto. E noi adesso ci trovavamo in un castello, con comodità che non cercavamo, a fare una vita, per certi versi, più facile di quando eravamo a casa con i nostri genitori. Si è trattato semplicemente di fidarsi: credere che se eravamo lì, significava che quello era il nostro posto. Non con la passività di chi obbedisce ma non ci crede, ma con la fede di chi crede che nel noviziato si sarebbe realizzata non solo la volontà divina, ma ci sarebbe

stata donata la presenza di Dio.

Abbiamo cercato di imparare a fare niente, senza, ovviamente, permettere alla pigrizia di comandare il nostro tempo ... ma provate voi a fare niente! A fare niente si entra nella solitudine dei granelli della sabbia del deserto che seccano il sangue e ti mette veramente a nudo. Ci siamo, così, accorti che la nostra casa era abitata da paura, rabbia, orgoglio, senso di colpa, senso di inferiorità e tanti altri ospiti che avevamo conosciuto appena. Loro abitavano la nostra casa e noi li dovevamo guardare negli occhi e dir loro "Sì, c'è posto anche per voi". Anche loro avevano diritto d'esserci. E così abbiamo sentito bussare alla porta l'accoglienza, la disponibilità, la speranza.

Un giorno ha bussato il dubbio e l'abbiamo fatto sedere. Il giorno dopo, poi, si è fatto vivo il coraggio ... e ci siamo alzati e siamo caduti ... rialzati e ricaduti ... Così abbiamo sentito bussare alla porta Dio e abbiamo trovato un biglietto con su scritto: "Ti voglio tutto per me, facciamo io e te una cosa sola: sarai la mia sposa". È solo a Dio che vogliamo consacrarci e a nient'altro. È solo a Dio che vogliamo offrire la nostra vita e a nessun'altro permettere di sottrarci a questa, che è la nostra unica missione.

Nel deserto di Venegono, tra qualche giorno, celebreremo la nostra consacrazione alla presenza della comunità comboniana e dei nostri familiari più stretti. Ci è sembrato importante invitare i nostri parenti ad arrivare un giorno prima della cerimonia così da introdurli meglio al grande momento che vivremo.

Sarà per noi un'occasione d'oro per farli partecipi della nostra vocazione, uno dei tesori più grandi che abbiamo ricevuto, anche grazie a loro. Sarà un momento diverso dai primi voti degli ultimi anni in cui la grande festa chiamava tante persone attorno ai neo professi. Noi abbiamo preferito restare nel clima del noviziato per fare veramente nostri quell'abito e quel nome nuovi che ci consegneranno solo a Dio.

Grazie a tutti coloro che hanno fatto il tifo per noi pregando il buon Dio, rivolgendo a noi un pensiero, facendo dire un grazie al loro cuore o semplicemente leggendo queste semplici righe scritte da chi si è accorto di avere in fondo al cuore una finestrella dalla quale entra un'aria nuova, mai sentita, freschissima».

(I novizi, ancora per poco)

3. Oratio

Signore Gesù,

anche noi siamo sempre tentati, nel deserto della nostra vita.

Anche a noi si presentano tanti suggerimenti e promesse.

Solo con te possiamo distinguere

ciò che queste cose non ci possono offrire: sì, in esse non c'è traccia di amore.

Signore Gesù,

tu non hai voluto un successo senza amore,

un potere senza amore, un Dio senza amore.

*Tu hai creduto alla parola del Padre "Sei il mio Figlio, l'amato".
Fa' che anche noi, nel cuore del nostro deserto,
quando crediamo di riscattarci dietro miraggi ingannevoli,
possiamo sentire in noi quella forza dello Spirito
che non ci fa svendere agli idoli,
che ci fa narrare le opere del Signore della pace,
di te che hai riconciliato tutte le cose penetrandole dello Spirito d'Amore.*

4. Contemplatio

Poniamo ascolto, porgiamo l'orecchio del nostro cuore allo Spirito che "con voce di silenzio" parla, ci rivela la presenza di Dio in noi, ci mostra la via dell'Amore.

5. Collatio

Condividiamo qualche momento che la meditazione ha risvegliato in noi, qualche piccola esperienza di discernimento nell'Amore e nella preghiera.